

# La tradizione manoscritta delle epigrafi latine di *Tarentum*

Annarosa Gallo

Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», Italia

**Abstract** Manuscripts with texts of Tarantine inscriptions date back to the 15th and 17th centuries and contain transcriptions by foreign and local scholars. The oldest manuscript containing Tarentine inscriptions is the Marucellian Code A 79 1, followed by the *Vat. lat.* 6039, 5237, 5241. In particular, the *Vat. lat.* 5241 preserves a trace of A. Paglia's research on the impulse of Aldo Manuzio the Younger. However, also local scholars dealt with Latin inscriptions in their works: among these we note Giovanni Giovine and Ambrogio Merodio. Merodio's transcriptions were inadvertently used by Mommsen, through the work of the Abbot Pacichelli. Most of the few inscriptions reproduced in the manuscript tradition (eight epitaphs and two honorary dedications) are now lost and were originally found in churches where they had been reused as *spolia*.

**Keywords** Tarentum. Manuscripts. Latin inscriptions. Churches. Reuse.

**Sommario** 1 Testimoni manoscritti e corpora ottocenteschi. – 2 La tradizione manoscritta di XV e XVI secolo. – 3 La tradizione locale tra XVI e XVII secolo: Giovine e Marciano. – 4 L'opera tardoseicentesca di Merodio e l'iscrizione di Columella. – 5 La trascrizione di epigrafi reimpiegate.

## 1 Testimoni manoscritti e corpora ottocenteschi

Durante il suo soggiorno a Taranto, nell'inverno del 1845, in vista della preparazione delle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Theodor Mommsen non ebbe modo di rintracciare alcuna epigrafe, constatando anzi penuria e modestia della documentazione epigrafica attribuita dallo studioso tedesco a un



Edizioni  
Ca' Foscari

**Antichistica 24 | Storia ed epigrafia 7**

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-374-8 | ISBN [print] 978-88-6969-375-5

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-14 | Accepted 2019-10-18 | Published 2019-12-11

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-374-8/008

131

declino del municipio romano già in epoca postaugustea.<sup>1</sup> Nell'opera infatti, lo studioso raccolse quattordici iscrizioni,<sup>2</sup> servendosi essenzialmente dell'opera cinquecentesca, a stampa, del tarantino Giovanni Giovine<sup>3</sup> (di cui aveva notizia forse per il tramite di I. Gruterus)<sup>4</sup> e più limitatamente delle più tarde 'Memorie' di G.B. Pacichelli.<sup>5</sup>

In seguito nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* aggiunte altre dieci iscrizioni, desumendone tre da manoscritti non consultati precedentemente,<sup>6</sup> riabilitandone due ritenute a suo tempo false,<sup>7</sup> e registrandone per la prima volta cinque rintracciate, nel 1874, da R. Kekulé, in collezioni private o come reimpieghi.<sup>8</sup> Tuttavia nelle more della pubblicazione del volume del *CIL*, i rinvenimenti epigrafici portati alla luce a seguito dei lavori edilizi legati all'espansione urbana dell'abitato permisero l'inserimento dapprima di una sezione di *Additamenta* con ventidue titoli<sup>9</sup> e poi di una sezione di *Additamentorum Auctarium* con ulteriori otto titoli.<sup>10</sup>

Prima di tali rinvenimenti, insomma, la conoscenza delle iscrizioni tarentine si fondava prevalentemente su opere a stampa e manoscritte: in particolare Mommsen si servì dei codici Marucelliano e dei *Vaticani latini* 6039 e 5241.

## 2 La tradizione manoscritta di XV e XVI secolo

La più antica testimonianza manoscritta di iscrizioni tarentine è rappresentata dal codice Marucelliano A 79 1<sup>11</sup> compilato intorno al 1460 da uno o più autori dall'identità sconosciuta.<sup>12</sup> Nonostante l'impossibilità di comprendere se le trascrizioni fossero state rea-

---

1 *CIL* IX 22.

2 *IRNL* 577-590.

3 Giovine 1589, vedi *infra* § 3.

4 Gruterus 1707.

5 Pacichelli 1685.

6 *CIL* IX 248, 252, 254.

7 *CIL* IX 240, 249.

8 *CIL* IX 236, 239, 253, 256, 257. Mommsen non ritenne di inserire i frustuli visti da H. Nissen (*CIL* IX 22). Su *CIL* IX 239 e 253 si veda Gallo 2019, 663 s. e Gallo in corso di stampa.

9 *CIL* IX 6152-6171.

10 *CIL* IX 6152-6171, 6397-6402. Scavi edilizi si conducevano, in quegli anni, nella zona del Borgo: Scionti 1983.

11 *CIL* IX 22. È noto che il monaco benedettino Giuseppe Bongianelli da Cesena si servì delle trascrizioni del Marucelliano, *CIL* IX, p. XXXV.

12 Qualcuno della *schola Pontaniana* secondo Mommsen, *CIL* IX, pp. XXXI e XXXV; si tratterebbe invece dell'umanista tedesco Lorenzo Beheim, secondo Ziebarth 1905 e *ICVR* I, p. XXXIV.

lizzate di suo pugno dall'estensore del manoscritto ovvero da suoi referenti, quelle tarentine riguardano due epitaffi, uno appartenente a *A. Titinius A.f. Clau. Priscus* reimpiegato nella cattedrale dedicata a S. Cataldo, l'altro a *Messia Roda* conservato nella chiesa di S. Giorgio.<sup>13</sup>

L'indicazione sul luogo di conservazione «Tarenti in S.to Georgii» inerisce a una chiesa o a una cappella dedicata al culto di S. Giorgio martire. Essa non sarebbe da identificare con la chiesa benedettina *Sancti Georgii intus in Gualdum*, attestata nel 1072,<sup>14</sup> a causa della sua ubicazione nel territorio;<sup>15</sup> piuttosto con l'altra chiesa di S. Giorgio, eretta in città nei pressi delle mura.<sup>16</sup>

Questa chiesa non è descritta nella visita pastorale del 1577 (la più antica di cui si conservino gli *acta*),<sup>17</sup> sicché si può ipotizzare una sua dismissione o distruzione<sup>18</sup> nel periodo compreso tra il 1460 e il 1577. Tuttavia quest'ultimo termine cronologico può essere anticipato agli inizi del decennio, in quanto l'iscrizione di *Messia Roda* fu riutilizzata una seconda volta all'interno della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli,<sup>19</sup> eretta nel 1570 nella parte nord-occidentale esterna alla città,<sup>20</sup> in direzione diametralmente opposta alla chiesa di S. Giorgio.

Più tarde di circa un ottantennio sono le trascrizioni di queste iscrizioni insieme a poche altre tramandate da codici nella Biblioteca Apostolica Vaticana e riconducibili a eruditi cinquecenteschi.

13 BMF, A 79.1 f. 68.

14 All'atto della donazione da parte di Petrone conte di Taranto al monastero tarantino di S. Benedetto, finché nel 1081 questo con tutte le sue pertinenze fu posto alle dipendenze dell'abbazia di Cava de' Tirreni da Roberto il Guiscardo: Guerrieri 1899, 49 s. e 51 s.

15 Vitolo 1984, 152 s. ha riconosciuto la chiesa al di fuori dell'abitato, nei pressi del fiume Cervano, con quella *Sancti Lorentii in loco Cerbani*, alla luce del titolo *ecclesiae Sancti Laurentii et Sancti Georgii*.

16 Alla luce di quanto riportato nell'atto di donazione della chiesa avvenuta nel 1011, secondo la testimonianza seicentesca di A. Merodio (Merodio 2000, 229). In questo senso, Carducci 1993, 110 e nota 59. Per Farella 1983 la chiesa di S. Giorgio, con il monastero e le altre chiese benedettine, si sarebbe trovata nella parte orientale della città nei pressi della porta *Terranea* (nel XVI secolo nota come porta de Castro), laddove fu eretto il castello, che avrebbe incluso la struttura monastica, mentre le chiese furono demolite per allargare il fossato e costruire dei nuovi torrioni. Al contrario D'Angela, Massafra (1977, 311 s.) hanno identificato la chiesa del 1011 con quella attigua alla chiesa di S. Maria di Murivetera, in quanto ad essa nel 1595 fu dedicato il titolo di S. Giorgio.

17 D'Angela, Massafra 1977.

18 Secondo Merodio 2000, 229, della chiesa «si è perduta la memoria per le mutazioni giornaliera delle fabbriche».

19 Si veda *infra* nel testo.

20 Negli *Acta visitationis* relativi all'arcivescovo Lelio Brancaccio si legge «Eodem die [6 febbraio 1578], eiusdem, accessit illustrissimus dominus ad visitandam ecclesiam sub titulo Sanctae Mariae de Costantinopoli, extra menia [sic] dicte civitatis, in loco detto de Santa Maria de Costantinopoli, in medio vie qua itur Massafram [...]» (D'Angela, Massafra 1977, 387 s.).

In particolare il *Vat. lat.* 6039 riporta due iscrizioni riprodotte, alla metà degli anni quaranta del XVI secolo, da Simon de Vallambert, sebbene rimanga incerto se egli stesso avesse trascritto i testi o piuttosto li avesse desunti per il tramite di qualcuno o di qualche opera. Durante il suo giovanile viaggio in Italia nel 1546 sollecitato da interessi letterari e dall'opportunità di avviare contatti e relazioni con Accademie,<sup>21</sup> egli non avrebbe avuto motivo di raggiungere Taranto, che fino alla fondazione della Accademia degli Audaci, nella seconda metà del secolo, rimase priva di istituzioni accademiche.<sup>22</sup>

Le riproduzioni di Vallambert riguardarono l'epitaffio di *A. Titinius A.f. Clau. Priscus*<sup>23</sup> e la dedica di *Faustina* minore<sup>24</sup> rinvenute entrambe all'interno della Cattedrale di S. Cataldo. Le due riproduzioni mostrano accuratezza tanto nella lettura quanto nella resa del dettato epigrafico:<sup>25</sup> in particolare la lettura della dedica a *Faustina* risulta essere più completa di quelle redatte, più o meno nello stesso periodo, da G.A. Paglia e da G. Giovine.<sup>26</sup>

All'incirca un ventennio dopo, il 31 luglio 1562, Quinto Mario Corrado<sup>27</sup> comunicava ad Aldo Manuzio il Giovane<sup>28</sup> l'inesistenza di iscrizioni latine, in una serie di centri della Puglia, e fra questi Taranto, visitata nel periodo in cui si trovava nella vicina Oria, suo paese d'origine:

His enim in locis, et hanc studiis partem curat nemo, et pro tanta urbium vetustate plurimarum, paucissima sunt vestigia antiquitatis. Nam quis ita crederet, Hydrunte, Gallipoli, Soleti, Manduriae, Tarenti, Egnatiae, Rudiis, Metaponti, nullam omnino eiusmodi literam hactenus esse visam?<sup>29</sup>

Tuttavia, forse non disperando del contrario, tanto Corrado quanto Manuzio sarebbero ricorsi alla collaborazione di altri eruditi, come

---

**21** Durante il viaggio intrapreso in Italia, nel 1546, il giovane Vallambert interessato alle lettere, prima ancora che alla medicina, fece tappa a Napoli dopo aver appreso della presenza dell'Accademia dei Sereni a Napoli e quella degli Ardentis a Capua, come egli stesso afferma nella orazione *De forma academiae seu de optimo genere disse- rendi*, su cui Toscano 2008. Sul suo umanesimo vedi Fontaine 1998.

**22** Fonseca 2015, X.

**23** *Vat. lat.* 6039, f. 362r: \*Tarenti in Cataldi\*. *Diis Manibu.* | *sacr.* | *A. Titini A.f. Cla* | *Pri- sci.* *CIL IX 252.*

**24** *Vat. lat.* 6039, f. 364r: \*Tarenti in atrii pontificis\* *Faustinae* | *Aug.* | *M. Aureli Ca- es.* | *publice* | *d. d. IRNL 577 = CIL IX 234.*

**25** Sono ad esempio indicate le lettere montanti: *Vat. lat.* 6039, ff. 362r e 364r.

**26** Vedi *infra*.

**27** Oria (1508-75). Il suo profilo è in Tateo 1983.

**28** Su cui da ultimo Lalli 2019.

**29** *Vat. lat.* 5237 f. 293r.

mostra il fatto che un anno dopo, il 31 luglio 1563, Giovanni Antonio Paglia<sup>30</sup> tornava a scrivere a Paolo Manuzio dicendosi in grado di collaborare alle ricerche epigrafiche nelle Puglie:

Mi scrive ultimamente il Corrado da Aldo venirmi dimandate le iscrizioni antiche de' Salentini e della Puglia e che io potrei in ciò servirlo. Nella fine di questa sarà notato il numero di quante in più luoghi io ne ho raccolte. Comandimi dunque ella quali vorrà, e tosto sarà obbedita.<sup>31</sup>

Paglia avvertì fin da subito i suoi interlocutori del proprio metodo di lavoro, improntato sulla lettura dei documenti realizzata in prima persona o attraverso una fitta rete di suoi corrispondenti sparsi per tutto il regno, come si può ricavare dall'elenco delle località poste in calce alla lettera.

In tale elenco, proprio l'assenza di Taranto avrebbe sollecitato ulteriori approfondimenti condotti da Paglia attraverso suoi intermediari, in quanto l'11 marzo 1564 egli poteva aggiornare lo stesso Aldo<sup>32</sup> di alcuni sviluppi:

Similmente odo in Taranti assai poche leggersene, le quali fin qui non avendo io avute né ho promesse, anzi spero di mia mano anulare a trascriverle. Almeno, giunte che saranno queste alle vostre mani, mi rendo sicuro dalla opera delle vostre stampe o in altra guisa dover ricevere perpetua vita. [...] In quelle iscrizioni che di mia mano saranno notate, non sarà errore alcuno, avendole io trascritte al modo istesso che stanno ne' sassi, le altre, quali dal signor Corrado o da altri le ho ricevute, tali a voi le mando. Ma delle iscrizioni sia detto fin qui.<sup>33</sup>

Paglia si recò allora a Taranto dalla non lontanissima Giovinazzo tra marzo e ottobre del 1564, tanto che il 21 ottobre recapitò una lettera ad Aldo contenente le trascrizioni di cinque iscrizioni tarentine - conservate nel *Vat. lat.* 5241<sup>34</sup> - rintracciate e trascritte dall'erudito evidentemente sulla scorta di quanto aveva appreso dai suoi referenti locali.<sup>35</sup>

**30** Giovinazzo 1505-1579/1584. La sua produzione è in Nuzzolese 2012, 11-136, che però ritiene inedite le lettere di Paglia a Paolo e Aldo Manuzio il giovane, contenute nel *Vat. lat.* 5237.

**31** *Vat. lat.* 5237, ff. 287v-288v.

**32** In Pastorello 1957 non sono censite le lettere di Paglia.

**33** *Vat. lat.* 5237, ff. 284v-285v.

**34** *Vat. lat.* 5241, ff. 616r-618v.

**35** Dei quali non avrebbe fatto parte il sacerdote Giovine, in quanto il suo elenco delle iscrizioni tarentine non contiene quelle note al Paglia.

Ben era mio desiderio haver certezza se l'inscrizioni, che io vi mandai, fossero giunte alle vostre mano ò nò. Queste poche da me raccolte in Taranto ho voluto pur mandarle tali, quali l'ho ritrovate et per certo ho preso meraviglia, che in quella antichissima città così poche iscrizioni si conservino et niuna greca. Se altre alla giornata ancora che io habbia, saranno pur nostre.<sup>36</sup>

La possibilità di recarsi nella città gli permise di compiere una ricognizione tale da consentirgli l'analisi autoptica di entrambe le epigrafi conservate nella Cattedrale. La sua attenzione fu volta a leggere e restituire i testi, malgrado la svista nel trascrivere l'originaria quarta linea della dedica a Faustina,<sup>37</sup> quanto a indicare il riuso dell'epitaffio di *Titinius Priscus* «sub vase aquae benedictae».<sup>38</sup>

Tale precisazione raffigurerebbe un riuso dell'ara (?) di *Titinius* come sostegno di un bacino, difficilmente però riconoscibile nella base della conca lustrale d'età bizantina.<sup>39</sup> La conformazione del sostegno di forma esagonale potrebbe richiamare una piccola ara, se i tre lati privi di rivestimento marmoreo non fossero stati così sbalzati e levigati, e i restanti non fossero tutt'ora oblitterati da pannelli di marmo,<sup>40</sup> che non consentono alcuna verifica. L'acquasantiera sarebbe stata dispersa nel tempo, risultando così Paglia l'ultimo testimone ad aver visto l'iscrizione.

La sua ricognizione non si limitò comunque alla Cattedrale e al centro abitato ma si estese al suburbio, in particolare ad alcune chiese e località extraurbane dove furono individuati tre nuovi titoli. Nella chiesa di S. Maria di Murivetere, costruita prima del 1026 a sud dell'originaria penisola,<sup>41</sup> trascrisse l'epitaffio di *Sex. Licinius Priscus*:<sup>42</sup> su tale autoscopia si fonda la restituzione del testo, a dispetto di successive e meno accurate (condizionate peraltro anche dalla consunzione di alcune lettere) che avrebbero ingenerato, in un caso, una interpretazione del tutto fuorviante.<sup>43</sup>

---

**36** *Vat. lat.* 5237, f. 283r.

**37** *Vat. lat.* 5241, f. 616r: \*In aedib. eiusdem ecclesia\*. *Faustina* | *Aug.* | *Aureli Cae.* | *D. D.*

**38** *Vat. lat.* 5241, f. 616r.

**39** Belli D'Elia 1977, 142-3.

**40** L'intervento di rivestimento si ebbe nel 1651, De Vincentiis 1983, 237.

**41** La storia della chiesa è in Carducci 1993, che però attribuisce a Mommsen la scoperta dell'iscrizione.

**42** *Vat. lat.* 5241, f. 617v: \*Extra Tarentum in ecclesia S. Mariae in muro vetere\*. *D. M. S.* | *Sex. Licini* | *Prisci.*

**43** Si veda *infra* § 4.

La chiesa di S. Maria del Galeso, fondata con l'annesso monastero cistercense nei pressi del fiume Galeso, e consacrata nel 1169,<sup>44</sup> disvelò al Paglia l'epitaffio di *D. Veturius Anteros* posto dal suo liberto *D. Veturius Faustus*.<sup>45</sup> L'unicità della testimonianza del Paglia può spiegarsi con l'assenza di successive visite alla Badia ovvero con il mancato rinvenimento del titolo al suo interno: a distanza di un secolo, durante la visita pastorale del 1653, la chiesa si presentava in completo stato di abbandono e degrado, protrattosi ancora sino al primo ventennio del XX secolo.<sup>46</sup>

Infine *extra urbem in S. Pietro ut dicunt Soricum* Paglia trascrisse l'epitaffio di *C. Iulius Ambrosius*.<sup>47</sup> L'indicazione topografica non pare riferirsi a una chiesa altrimenti nota, quanto piuttosto alla località dove si conservava la lapide, prima che essa, un'ara in granito di notevoli dimensioni, fosse inglobata qualche anno dopo, nel 1570, nel muro esterno della chiesa di S. Maria di Costantinopoli, dove fu in seguito osservata, nel corso dei secoli, prima da A. Merodio nella seconda metà del XVII<sup>48</sup> e poi da G. Blandamura agli inizi del XX,<sup>49</sup> ma non anche da G. Marciano agli inizi del XVII.<sup>50</sup>

### 3 La tradizione locale tra XVI e XVII secolo: Giovine e Marciano

In epoca umanistica, a Taranto, l'avvio della ricerca epigrafica si deve dunque all'iniziativa di studiosi forestieri. Incoraggiati dalle notizie trasmesse dagli autori antichi così ricche e dettagliate da lasciar loro presagire scoperte di iscrizioni latine come pure greche, essi intrapresero soggiorni in città o contattarono corrispondenti locali, in grado di trascrivere i testi ma non sempre di condurre sistematiche ricognizioni sul territorio. A fronte delle loro aspettative, grandi furono delusione e stupore nel conseguire risultati molto modesti, di cui non fecero mistero Corrado e Paglia.

<sup>44</sup> Sebbene l'arrivo dei Cistercensi sia posto nell'ultimo decennio del XII secolo, tra il 1190 e il 1195: Corsi 1994, 189-92, al quale si rinvia per le vicende relative al complesso monastico del Galeso, su cui vedi pure Pepe 1980.

<sup>45</sup> *Vat. lat.* 5241, f. 617v: \*In s. Maria ad Galesum\*. *D. Veturio | Anteroti | Faustus l. fecit.*

<sup>46</sup> La visita condotta il 7 giugno 1916 all'interno del complesso non portò all'individuazione dell'iscrizione di *Veturius*, ma rinvenne le sole medievali (Blandamura 1916). Nel tempo, la chiesa ha subito interventi e restauri che ne hanno alterato l'impianto originario: D'Angela 1992, 305-8.

<sup>47</sup> *Vat. lat.* 5241, f. 618r: *C. Iulio | Ambrosio | D. Lucretius | Iustus | filius.*

<sup>48</sup> Cf. *infra* § 4.

<sup>49</sup> Blandamura 1926, 16-18.

<sup>50</sup> Cf. *infra* § 3.

La ricerca di iscrizioni non fu però esclusivo appannaggio di questi studiosi estranei al tessuto sociale tarantino, in quanto più o meno nello stesso periodo essa iniziò ad essere condotta anche a livello locale, da parte di ecclesiastici che se ne occuparono in modo accessorio nelle loro opere sulla storia di Taranto.<sup>51</sup>

Come già detto, Mommsen aveva utilizzato in particolare il *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna* in otto libri, opera del sacerdote tarantino Giovanni Giovine,<sup>52</sup> composta tra il 1560 e il 1580 ed edita a Napoli nel 1589.<sup>53</sup>

Nel quarto capitolo del primo degli otto libri che compongono l'opera,<sup>54</sup> l'autore prendendo a pretesto la menzione di un'iscrizione relativa a *Taras*,<sup>55</sup> inserisce una breve digressione di natura epigrafica. Infatti oltre a riprodurre un'iscrizione falsa ripresa da Giovanni Tacuino,<sup>56</sup> Giovine trascrisse il testo di undici iscrizioni, da lui stesso osservate (insieme ad altri reperti antichi) in collezioni private, al fine di perpetuarne la memoria:

Multi praeterea conspiciuntur lapides et graecis, et Latinis inscriptis literis, et ingentium Epistyliorum, Scaporum, et Basium fragmenta, quae a nostris quibusdam in suis servantur Musaeis. Haec non mei oblitus in medium afferro, et quod paulo ante dixeram non recordatus, sed ne ab aliis desiderentur, cum et longe posteriora sint, quamquae de Heraclide perferuntur.<sup>57</sup>

L'affermazione relativa alla loro conservazione presso privati è in parte smentita almeno relativamente ai due epitaffi di *C. Iulius Ambrosius* e *Sex. Licinius Priscus*, e alla dedica a *Faustina*, conservati nelle chiese. Per quanto attiene alle altre otto iscrizioni funerarie si può prestar fede a Giovine, se non altro per la loro assenza nei luoghi dove ne furono rintracciate di ulteriori.<sup>58</sup>

---

**51** Sul 'recupero' dell'antico a Taranto tra cinquecento e seicento vd. D'Angela 2000a, 5-12.

**52** Taranto 1530/1536-1604? Un suo profilo è in De Vincentiis 1983, 451 e Mele 2015.

**53** L'analisi della redazione dell'opera nella temperie storica e della sua fortuna è in Fonseca 2015.

**54** Le fonti utilizzate nei primi libri sono indagate da Abruzzese 2015.

**55** Giovine 1589, 23.

**56** Giovine 1589, 24. Il libello menzionato è *Inscriptiones antiquae variis in locis repertae atque aliae quam quae in Romano codice*, pubblicata in appendice a *M. Valerius Probus. ... de notis Romanorum ... in Venetiae* 1525.

**57** Giovine 1589, 24.

**58** Secondo Abruzzese 2015, XXXII l'indicazione dei luoghi di conservazione delle epigrafi presso privati ricondurrebbe ad una diffusa pratica di raccolta delle evidenze antiche nella seconda metà del XVI secolo.



In generale le letture di Giovine si mostrano accurate, con la sola eccezione della trascrizione della dedica a *Faustina*, nella quale l'autore non riconosce il nome *Caesar* e l'avverbio *publice*,<sup>59</sup> forse a causa del deterioramento o danneggiamento della superficie della dedica, ai quali si deve peraltro la parziale perdita del *cognomen* di *Licinius Priscus*, sull'altra epigrafe.<sup>60</sup>

Gli altri otto titoli sono testi funerari di cui Giovine è unico testimone, e talvolta riguardano membri o liberti di una stessa *gens*, come si può osservare per *T. Calpurnius Cratistus*<sup>61</sup> e *Calpurnia Cratista*,<sup>62</sup> di *C. Memmius Dionysius*,<sup>63</sup> *Memmia Secundina* e *Memmius Saenanius*.<sup>64</sup> Casi isolati sono rappresentati da *Festus* il cui epitaffio fu posto da *Lupula*,<sup>65</sup> da *Vicilia Titinia Procula*,<sup>66</sup> da *Iulia Filematin*<sup>67</sup> e da *Laenia Primigenia*.<sup>68</sup>

L'elenco fornito da Giovine fu integrato dal medico ed erudito salentino Girolamo Marciano,<sup>69</sup> autore di una *Descrizione origine e successi della provincia d'Otranto* in quattro libri composta tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, ma pubblicata soltanto nel 1855<sup>70</sup> (peraltro con l'espunzione di alcune parti, fra le quali anche quelle riguardanti i testi delle iscrizioni tarentine).<sup>71</sup>

L'opera integrale del Marciano, nota comunque da molte copie manoscritte,<sup>72</sup> era stata annotata e ampliata dal medico ed erudito

---

**59** Giovine 1589, 24: *Faustina. Aug. Aurelii.* | *Car. Publ. I. C. D. D.* IRNL 577 = *CIL IX 234.*

**60** Giovine 1589, 24: *D. M. S* | *Sext. Licini. Pri.* IRNL 585 = *CIL IX 245.*

**61** Giovine 1589, 24: *D. M. S.* | *T. Calpurnius. Cratis[tus]. v. a. vi. d. xxx. h. s. e.* IRNL 580 = *CIL IX 237.*

**62** Giovine 1589, 24: *Calpurnia. Cratista.* | *v. a. l. h. s. e.* IRNL 579 = *CIL IX 238.*

**63** Giovine 1589, 24: *C. Memmius. Dionysius.* | *v. a. lx. h. s. e. Iulia* | *Maria coniugi. b. m. f.* IRNL 587 = *CIL IX 246.*

**64** Giovine 1589, 24: *Memmia. Secundina. v.* | *a. xxviii. h. s. e. Mem[mus]. Saenanius.* | *coniugi. b. m. f.* IRNL 586 = *CIL IX 247.*

**65** Giovine 1589, 24: *D. M. S.* | *Festus. vix. a. lv. lupu|la coib. m. e.* IRNL 581 = *CIL IX 241.*

**66** Giovine 1589, 24: *D. M. S.* | *Viciliae. Titiniae.* | *Proculae.* IRNL 590 = *CIL IX 255.*

**67** Giovine 1589, 24: *D. M. S.* | *Iulia. Filematin. v. a.* | *xviii. h. s. e.* IRNL 582 = *CIL IX 243.*

**68** Giovine 1589, 24: *D. M.* | *Laenia. Primigenia.* | *v. a. lv. h. s. e.* IRNL 584 = *CIL IX 244.*

**69** Marciano, *Della descrizione, origini e successi della provincia d'Otranto*, BAD, D/3 f. 362v: «Si vedono oggi in Taranto molti antichi marmi con alcuni iscrizioni di Romani, notate da Giovanni Giovane, et altre da noi raccolte». Su questo medico, storico e naturalista (Leverano, 28 novembre 1571-13 maggio 1628), cf. Marti 1895, 38 e 100 s. e Leone 2007.

**70** Capasso, Del Re 1855. L'edizione a stampa si fondava sul manoscritto appartenuto a Michele Tafuri, discendente di quel Giovanni Bernardino Tafuri su cui vedi *infra*.

**71** Capasso, Del Re 1855, 323.

**72** Attualmente se ne conservano sette, nessuna corrispondente all'autografo, cf. De Simone 2006 e Leone 2007.

Domenico Tommaso Albanese<sup>73</sup> e nel tempo i copisti erano inteventi sul testo, sicché in assenza dell'autografo non è possibile distinguere il testo originario di Marciano da aggiunte e interpolazioni.<sup>74</sup>

Non si sa se Marciano avesse visitato la città di Taranto: il suo manoscritto, in ogni caso, documenta per la prima volta gli epitaffi di altri membri della *gens Titinia*, *A. Titinius Fructus*<sup>75</sup> e *A. Titinius Iunior*,<sup>76</sup> reimpiegate «nella base di una cappella sotterranea nell'Arcivescovado», e di *Titia P.f. Apula*<sup>77</sup> custodita nella chiesa extraurbana di S. Maria di Loreto.<sup>78</sup> Come già osservato, nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli, Marciano annotò la sola iscrizione di *Messia Roda* nuovamente reimpiegata dopo essere stata recuperata dalla chiesa di S. Giorgio.<sup>79</sup>

All'interno della chiesa di S. Maria di Costantinopoli, il mancato rinvenimento da un lato dell'epitaffio di *Iulius Ambrosius* da parte di Marciano, dall'altro di quello di *Messia Roda* da parte di Merodio e Blandamura, genera qualche perplessità sull'attendibilità dell'informazione tramandata dallo stesso Marciano circa il luogo di reimpiego, salvo ipotizzare che l'iscrizione sia andata perduta (analogamente a quanto accaduto all'epigrafe apposta a ricordo del restauro condotto nel 1668).<sup>80</sup>

**73** (?)-1681. L'Albanese originario di Oria fu autore della *Historia delle antichità di Oria, città della Provincia di Terra d'Otranto raccolta da molti antichi e moderni geografi ed storici, dal filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese della stessa Città, nella quale si descrive l'origine di molti luoghi spettanti alla sua diocesi*, (BAD, D/15) su cui Greco 1838, 48-55.

**74** Leone 2007, 727.

**75** BAD, D/3, f. 362: *Diis Manibus | sacr. | A. Titini fructi*. IRNL 589 = CIL IX 251.

**76** BAD, D/3, f. 362: *Diis Manibus | sacr. | A. Titini A. f. Cla. | Iunioris*. IRNL 588 = CIL IX 250.

**77** BAD, D/3, f. 362: *Titie P. f. Apulae | Valerii Itali | pissimae filiae | parentes*. IRNL 161\* = CIL IX 248.

**78** Visitata il 5 febbraio 1578, questa cappella si trovava vicino a quella di S. Andrea apostolo, «in loco detto della Gratia», a meridione della penisola, nell'area successivamente occupata dalla chiesa di Francesco da Paola, D'Angela, Massafra 1977, 312 e 384 s. con bibliografia.

**79** *Supra* § 2.

**80** Di cui si ha notizia grazie alla trascrizione fatta nel 1684, Blandamura 1926, 18. Il restauro fu realizzato dal rettore P.A. Albertini dei Principi di Faggiano, su cui si veda De Vincentiis 1983, 319 s.

#### 4 L'opera tardoseicentesca di Merodio e l'iscrizione di Columella

Dopo un cinquantennio dalla presumibile stesura dell'opera di Marciano, tra il 1665 e il 1680, il frate agostiniano Ambrogio Merodio da Taranto<sup>81</sup> avrebbe atteso alla redazione, in cinque libri, della sua storia di Taranto dall'antichità all'età del Viceregnò. Malgrado avesse ottenuto l'autorizzazione alla stampa nell'aprile del 1681, l'opera non fu mai pubblicata dall'autore oramai novantenne forse per mancanza di finanziamenti.<sup>82</sup> Pur tuttavia essa ebbe notevole diffusione attraverso la stesura di non poche copie manoscritte, nessuna di quelle quali, custodite presso diverse biblioteche dell'Italia meridionale,<sup>83</sup> corrisponde all'autografo, sebbene quella a Napoli sembri l'apografo.<sup>84</sup>

Nel capitolo undicesimo del II libro della *Historia* dedicato a Taranto in età romana,<sup>85</sup> Merodio segnalò dodici iscrizioni, per la maggior parte ancora una volta già note da altra tradizione manoscritta, ossia quelle conservate nelle chiese di S. Maria di Murivetera,<sup>86</sup> S. Maria di Costantinopoli<sup>87</sup> e S. Maria di Loreto,<sup>88</sup> e due delle tre nella Cattedrale.<sup>89</sup>

Da questo contesto proveniva anche la dedica a *L. Iunius L. f. Moderatus Columella*,<sup>90</sup> portata alla luce – forse fratta nell'angolo superiore destro – qualche tempo prima, durante gli scavi per la costruzione del cd. Cappellone di S. Cataldo, costruito *ex novo* tra il 1657

**81** Taranto 1590 ca.-post 1685, su cui si veda Fonseca 2000, III-V.

**82** La sua pubblicazione è avvenuta solo recentemente, Merodio 2000.

**83** BNN, X D 23. BCA, 12, pp. 1-476. ASDT, *Acta Miscellanea*, busta 47, ff. 1r-164r. BAD, D/16, cc. 1-578. BPNBL, 206, cc. 1-563.

**84** Tale esemplare visto da F. Gregorovius (1877, 240 s.), presenta scritture di più mani e può risalire alla fine del XVII: nell'*explicit* si legge del testo si legge che il teatino Francesco Pignatelli, fratello del duca di Monteleone, successe a Tommaso Sarria, arcivescovo di Taranto, che come è noto morì nel 1682: BNN, X D 23, f. 580. Copia di questo manoscritto sarebbe BAD, D/16, attestato nel primo inventario della biblioteca brindisina datato al 1804. Probabilmente allo stesso periodo risalirebbe BPNBL, 206. BCA, 12, sarebbe dei primi decenni del XIX secolo, mentre ASDT, *Acta Miscellanea*, busta 47, della prima metà del XX secolo. Essendo stato impossibile studiare il ms. BNN X D 23, perché interdetto alla consultazione, in questa sede si citerà quello conservato alla BAD.

**85** Analizzato in Lippolis 2000.

**86** BAD, D/16, 222 (Merodio 2000, 156).

**87** BAD, D/16, 223 (Merodio 2000, 157).

**88** BAD, D/16, 223 (Merodio 2000, 157).

**89** BAD, D/16, 223 (Merodio 2000, 157).

**90** I manoscritti consultati riportano trascrizioni divergenti solo in minime minuzie: BPNBL, 206, 202 e BCA, 12, 175: *L. Iunio L. f. Gal... | Moderato... | Columellae | Trib. mil. leg. VI Ferratae* (ae in legatura). BAD, D/16, 222: *L. Iunio l. f. Gal... | Moderato ... | Columellae trib. ml. | leg. VI Ferratae*. ASDT, *Acta Miscellanea*, busta 47, f. 62r: *L. Iunio L. f. Gal... | Moderato ... | Columellae trib. ml. | leg. vie errate*. IRNL 578 = CIL IX 235.

e il 1684.<sup>91</sup> Sorprendentemente, Merodio non distinse nel dedicatario dell'iscrizione l'agronomo,<sup>92</sup> pur avendolo citato nella sua opera,<sup>93</sup> a ragione del riferimento al gentilizio e non al secondo esclusivo *cognomen Columella*: «Chi fusse questo L. Iunio non si sa. Può essere che fusse stato uno delli pretori e come ben voluto in Taranto gli cittadini gli avessero fatta detta nobile memoria».<sup>94</sup> Pur prescindendo dalla considerazione che all'epoca del rinvenimento i dati dell'agronomo fossero ignoti, è lo stesso mancato riconoscimento da parte di Merodio a dimostrare l'autenticità dell'iscrizione.<sup>95</sup>

Infatti secondo l'uso allora dominante, Merodio tentava sempre di identificare i nomi letti sulle altre epigrafi con personaggi noti della storia di Roma. Dell'epitaffio di *Sex. Licinius* non intese le due lettere del *cognomen*, scambiate come abbreviazione di *praetor*, sicché identificò il defunto con il padre del console M. Licinio, e gli attribuì una pretura a Taranto:

Vi è anco memoria di Sexto Licinio, che fu padre di M. Licinio console, del quale nel tempo di Augusto fa menzione Orazio in un marmo nella chiesa di Murivetero con la seguente iscrizione che denota essere stato il detto pretore in Taranto.<sup>96</sup>

Ascrisse le testimonianze sui *Titinii* alla «famiglia Titinia, come scrive Tito Livio, M. Titinio fu maestro delli cavalieri» e delle iscrizioni menzionate da Giovine riprese solo quelle funzionali ad una identificazione con membri delle *gentes* dell'Urbe, come nel caso di *Memmii* e *Calpurnii*.<sup>97</sup> Si spiega così la disattenzione alle tre epigrafi degli anonimi *Festus*, *Lupula*, *Iulia Filetima* e *Laenia Primigenia*.

Ritenne poi incerta l'identità di *C. Iulius Ambrosius* e *D. Lucretius Iustus* «uomin illustri, ritrovando molti di questi nomi appresso li scrittori dell'antichità che furono consoli, dittatori, pretori ed ornati con altre cospicue dignità».<sup>98</sup>

<sup>91</sup> Sull'area della cappella romanica a destra dell'altare: De Vincentiis 1983, 237; Belli D'Elia 1977, 158.

<sup>92</sup> Come pure notato da Lippolis 2000, XXIV.

<sup>93</sup> Nel quarto capitolo del I libro, Merodio 2000, 33.

<sup>94</sup> BAD, D/16, 222 (Merodio 2000, 156).

<sup>95</sup> Il dubbio di trovarsi in presenza di un falso era stato fugato da Grotefend, ripreso da Mommsen, alla luce dei dati sconosciuti al tempo del rinvenimento epigrafico, *CIL* IX 235 e *ILS* 2923. L'autenticità del titolo tarentino si riscontra anche in *PIR*<sup>2</sup>, 779. Gli unici documenti che potrebbero forse offrire qualche informazione sul rinvenimento della dedica sono le 'conclusioni capitolari' relative agli anni 1657-1684, al momento irripetibili. Ad ogni modo, lo studio dell'iscrizione è rinviato ad altra sede.

<sup>96</sup> BAD, D/16, 222 (Merodio 2000, 156): *D.M.S. | Sext. Licin. pr. IRNL* 585 = *CIL* IX 245.

<sup>97</sup> BAD, D/16, 224 (Merodio 2000, 158).

<sup>98</sup> BAD, D/16, 223 (Merodio 2000, 157).

Nel capitolo quarto del III libro, dedicato alla Taranto altomedievale, Merodio riferì poi incidentalmente il testo della dedica a *Faustina*, (che come abbiamo già avuto modo di osservare, era stata trascritta da Vallambert, Paglia e Giovine), fornendo però utili informazioni su supporto e tipologia:

Morì Faustina in un villaggio chiamato Alate a piè del Monte Tauro e fu trasportato il suo corpo in Roma e, passando per Taranto, fu a detta imperatrice eretta un'ara con la seguente iscrizione in marmo biglio, quale sino a' nostri giorni si è veduta dentro la chiesa arcivescovile: Faustina. Aug. Aureil. / Car. i.c.d.d.<sup>99</sup>

Appaiono evidenti i limiti di trascrizione del testo, che probabilmente si era deteriorato in alcune parti a dispetto di quanto era stato letto e riportato da Vallambert. Al di là dell'ipotesi sul motivo connesso alla decisione dei decurioni tarentini di dedicare l'ara, esemplificata da Merodio su quanto si conosceva del trasporto della salma di Germanico nel racconto di Tacito,<sup>100</sup> è da sottolineare l'uso del marmo grigio, lo stesso adoperato nella realizzazione delle due dediche a Traiano e a Commodo, rinvenute solo alla fine del 1895.<sup>101</sup>

Merodio appare attento nel ricercare testi epigrafici, nel descriverne supporto e localizzazione, non sempre nel trascriverli<sup>102</sup> e ancor meno nell'interpretarli. Usa i tempi presente e imperfetto per indicare la lettura autoptica;<sup>103</sup> pur tuttavia non è estraneo alla pratica di falsificare documenti epigrafici.<sup>104</sup>

Dell'opera di Merodio, Mommsen non poté servirsi, pur essendone a conoscenza da una annotazione di Bernardino Tafuri, che ne aveva posseduto un manoscritto.<sup>105</sup> D'altra parte un'indicazione contenuta nel *Novus Thesaurus* di Muratori su iscrizioni tarentine ricavate

---

**99** BAD, D/16, 271 (Merodio 2000, 195).

**100** Tac. *ann.* 3.2., passo che Merodio non cita, ma ricorda incidentalmente il «buon Germanico» (2000, 181).

**101** Orsi 1896, 111 s. Rispettivamente EDR138643 e 138716 (M. Silvestrini).

**102** Non tiene conto della divisione in linee dell'iscrizione di *Iulius Ambrosius*.

**103** Merodio 2000, 156 s.: «si legge la seguente iscrizione», «vedesi un bianco marmo nel quale sono scolpite le seguenti lettere» oppure «fu trovato un bellissimo marmo», «in una base di colonna si leggeva».

**104** Nel libro III (Merodio 2000, 181) riferisce della dedica eretta a Ottavio Augusto alla morte del principe, un'evidente prova di falsificazione alla luce dell'onomastica utilizzata. Mentre nel caso delle due iscrizioni relative ai Flamini, la falsificazione è funzionale a documentare l'origine petrina della sede vescovile di Taranto, sulla base dell'assioma sostenuto dal feudalista di prima età moderna Marino Freccia, citato appositamente: Merodio 2000, 191.

**105** Storico e letterato, proprietario di una raccolta di codici, pergamene e opere manoscritte, sulla cui opera storiografica espresse non poche riserve Marti 1895, 228-30.

dalle schede di un tal Gerolamo Merodio (non altrimenti noto autore di cose tarentine),<sup>106</sup> aveva indotto Mommsen a ritenere quello di Merodio 'nom de plume' sotto cui si sarebbero celati Pietro Pollidori e Ignazio Maria Como, noti falsari.<sup>107</sup> Nella prima metà del XVIII secolo, essi avevano redatto false iscrizioni tarentine avvalendosi dei manoscritti di Marciano e Merodio in possesso del Tafuri (falsario di testi medievali), e ricorrendo anche ai servizi dell'ecclesiastico tarantino (altrettanto falsario) Giannagnolo De Ciocchis.<sup>108</sup>

Ad ogni modo, Mommsen inconsapevolmente si servì delle trascrizioni di Merodio attraverso l'abate Pacichelli, che pure conosceva e utilizzò senza mai nominarlo in riferimento alle iscrizioni.<sup>109</sup>

## 5 La trascrizione di epigrafi reimpiegate

I testi epigrafici noti da tradizione manoscritta sono insomma quelli reimpiegati, inglobati nelle murature o adoperati come supporti di arredi sacri. In generale si può notare che studiosi ed eruditi ebbero modo di visitare le chiese urbane ed extraurbane, in principio la Cattedrale di S. Cataldo [fig. 1], ma fu loro precluso l'accesso ai monasteri, dove si conservavano per certo altre epigrafi: sono noti i casi dell'ex convento di S. Domenico in Taranto vecchia<sup>110</sup> e dell'ex convento di S. Antonio sulla terraferma.<sup>111</sup>

Appare indubbio in ogni caso che nelle chiese site nella zona del Borgo, laddove cioè in epoca antica si era sviluppata parte della città greca e romana,<sup>112</sup> fossero state riutilizzate iscrizioni funerarie provenienti da necropoli vicine: è questo il caso delle due chiese di S. Maria di Loreto e S. Maria di Murivetero (come pure dell'ex convento di S. Antonio); pare invece più difficile prospettare una analoga situazione per i materiali conservati nelle chiese a nord della penisola, quelle di S. Maria di Costantinopoli e S. Maria del Galeso, poste a notevole distanza da quelle necropoli.

Nel caso invece delle iscrizioni reimpiegate nella cattedrale, appare evidente che fosse stato intercettato il sepolcro dei *Titinii*, mentre le due dediche a *Faustina* minore e a *Columella* provenivano dall'area del foro, dove erano state esposte ed affisse insieme a tutti i do-

**106** Muratori 1740, MCDXIII.

**107** *CIL* IX 22.

**108** Vd. D'Angela 2000a, 12-21 e D'Angela 2000b.

**109** Pacichelli 1685, sotto indice.

**110** Silvestrini 2013, 697-701.

**111** Gallo 2019, 659-65.

**112** Lippolis 2002; Lippolis 2005, 246-312. Inoltre Mastrocinque 2010.

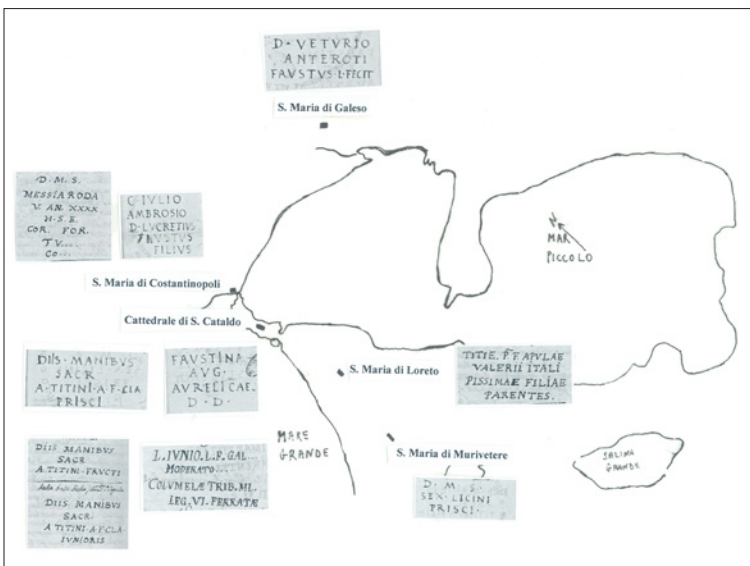


Figura 1 Taranto e il suo suburbio: epigrafi manoscritte e luoghi del loro reimpiego

cumenti ufficiali inerenti alla comunità, ossia la *lex municipii Tarentini*, la *lex de repentudis*, i *Fasti* e tutte le dediche ai membri della famiglia imperiale. Del resto, l'area del foro, sottoposta a una radicale dismissione già in epoca tardoantica, avrebbe fornito materiali di reimpiego e non solo: le lastre con le dediche a Traiano e a Commodo furono infatti ritrovate capovolte nelle fabbriche delle terme Pentascinensi,<sup>113</sup> mentre il frammento della *lex de repetundis* fu posto sotto un mosaico datato alla fine del V e i frammenti della *lex municipii* furono sversati in un pozzo adoperato in antico.<sup>114</sup>

Una minima parte delle iscrizioni note attraverso l'opera degli eruditi della prima età moderna si è conservata fino a noi: per un puro caso ciò è avvenuto per l'ara di *C. Iulius Ambrosius* [fig. 2],<sup>115</sup> sono in-

<sup>113</sup> Orsi 1896, 110.

<sup>114</sup> EDR073760 e 071651 (A. Gallo).

<sup>115</sup> Blandamura 1926, 20 riporta la lettera del 1924 con cui il vescovo dell'epoca, O. Mazzella chiedeva di preservare dalla distruzione oltre «cippo funerario con dedica» anche «l'altare marmoreo, la scultura rappresentante la B. Vergine col Putto e una iscrizione lapidaria», da riconoscere nella dedica di consacrazione del 1570, murata al di sopra della porta d'accesso. L'ara è conservata nel deposito del MarTA senza numero di inventario (già Abruzzese 2015, XXXII), dove sarebbe stata trasportata verosimilmente dopo il 1926.



**Figura 2** Taranto,  
Museo Archeologico Nazionale.  
Iscrizione funeraria (CIL IX 242).  
Su concessione del Museo  
Archeologico Nazionale di Taranto  
(prot. 888 class. 28.13.10/1  
dell'11-03-2019)

vece perdute le iscrizioni viste nelle chiese extraurbane di S. Maria del Galeso, S. Maria di Costantinopoli, S. Marina di Loreto e S. Maria Murivetere, nonostante soltanto queste ultime due fossero crollate nel tempo.

La scomparsa delle iscrizioni conservate nella Cattedrale sarebbe invece dipesa in parte dall'ulteriore riutilizzo delle dediche di *Faustina* e *Columella* come elemento decorativo da impiegare all'interno del Cappellone,<sup>116</sup> con lo specchio epigrafico rivolto verso l'interno, almeno stando alle testimonianze di Merodio e L.D. De Vincentiis;<sup>117</sup> in parte dalla distruzione dei luoghi di conservazione: le iscrizioni degli *A. Titinii Fructus* e *Iunior* erano incorporate in alcune basi di colonne della Confessione, ma tale cappella sotterranea<sup>118</sup> fu smantellata nel 1651 per alloggiare su più solide basi il nuovo altare mag-

**116** La cappella è interamente rivestita da marmi intarsiati, nessuno dei quali sembra di manifattura antica, come mostrano i più recenti restauri, cf. Pasculli Ferrara, Ressa 2016, 9-95.

**117** De Vincentiis 1983, 246. La dedica a Faustina sarebbe stata quindi spostata dall'originaria posizione nell'Atrio.

**118** Confessione è termine utilizzato da Merodio, BAD, D/16, f. 223. (2000, 157), mentre Marciano parla di 'cappella sotterranea' (BAD, D/3, f. 362). Una descrizione della Confessione è offerta da De Vincentiis 1983, 246.



giore.<sup>119</sup> Come già osservato, l'iscrizione di *A. Titinius Priscus* si sarebbe invece perduta con l'acquasantiera di cui faceva parte.

La penuria delle epigrafi rintracciate e trascritte in età moderna fu determinata insomma da pochi fortuiti ritrovamenti effettuati nel corso dei secoli, finché nella seconda metà del XIX secolo l'espansione dell'abitato urbano verso meridione oltre la penisola,<sup>120</sup> investì l'immensa distesa di uliveti e mandorleti,<sup>121</sup> al di sotto della quale si celava l'area occupata in antico per gran parte dalla città romana con le sue numerose iscrizioni, soprattutto latine.

## Abbreviazioni

ASDT	Archivio Storico Diocesano, Taranto
AST	Archivio di Stato, Taranto
BAD	Biblioteca Arcivescovile «Annibale De Leo», Brindisi
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
BCA	Biblioteca Civica «Pietro Acclavio», Taranto
BMF	Biblioteca Marucelliana, Firenze
BNN	Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», Napoli
BPNBL	Biblioteca Provinciale «Nicola Bernardini», Lecce
<i>CIL</i>	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
EDR	Epigraphic Database Roma. <a href="http://www.edr-edr.it">http://www.edr-edr.it</a>
<i>ICVR</i>	<i>Inscriptiones christianae urbis Romae. Nova series</i> . Romae, 1922-
<i>IRNL</i>	<i>Inscriptiones regni Neapolitani Latinae</i> , ed. Th. Mommsen. Lipsiae, 1852
<i>ILS</i>	<i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , ed. H. Dessau. Berolini, 1892-1916
MArTA	Museo Archeologico Nazionale, Taranto
<i>PIR</i> <sup>2</sup>	<i>Prosopographia imperii Romani. Saec. I. II. III. Editio altera</i> . Berolini, 1933-2015

<sup>119</sup> De Vincentiis 1983, 244 e 246.

<sup>120</sup> Nell'ultimo trentennio del XIX secolo, tale zona poi denominata Borgo fu separata dalla penisola (acropoli) dalla costruzione del canale navigabile.

<sup>121</sup> Come appurato dallo spoglio dei rogiti sull'acquisto di una parte dei terreni in quell'area: AST Notaio Monopoli Luca Giovanni Anno 1884 Sch. 396 cc. 122r-125v; Anno 1885 Sch. 396 cc. 10r-12v.

## Bibliografia

- Abruzzese, G. (2015). «I libri I-III\*: il mito della fondazione, la *forma urbis*, il territorio tarantino, le epigrafi e le monete». Fonseca, C.D. (a cura di), *Giovan Giovine. Antichità e mutevole sorte dei Tarantini*, voll. 1-2. Taranto, XXXI-XXXIII.
- Belli D'Elia, P. (1977). *La cattedrale di Taranto. Aggiunte e precisazioni*. Fonseca, C.D. (a cura di), *La chiesa di Taranto. Dalle origini all'avvento dei Normanni*. Galatina, 129-61.
- Blandamura, G. (1916). «Badia cistercense di Santa Maria del Galeso presso Taranto (1169-1392)». *Rivista Storica Salentina*, 11, 89-105.
- Blandamura, G. (1926). «Una chiesa che si demolisce. Santa Maria di Costantinopoli». *Taras. Bollettino della provincia ionica*, 1-2, 16-18.
- Capasso, D.; Del Re, F.P. (1855). *G. Marciano. Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto del filosofo e medico Girolamo Marciano di Leverano con aggiunte del filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese di Orta*. Napoli.
- Carducci, G. (1993). «Una grancia bantina a Taranto: la chiesa di S. Maria di Murivetera». Andenna, G. et al. (a cura di), *Tra nord e sud. Gli allievi per Cosimo Damiano Fonseca nel sessantesimo compleanno*. Galatina, 89-122.
- Corsi, P. (1994). «I cistercensi nella Puglia medievale». Houben, H.; Vetere, B. (a cura di), *I cistercensi nel mezzogiorno medievale*. Galatina, 187-204.
- D'Angela, C. (1992). «Edilizia religiosa a Taranto (sec. V-XIV)». Fonseca, C.D. (a cura di), *Taranto: la Chiesa / le Chiese*. Taranto, 287-311.
- D'Angela, C. (2000a). *Il Museo negato (Taranto 1878-1898)*. Taranto.
- D'Angela, C. (2000b). «La ricerca epigrafica a Taranto nella prima metà del settecento: i falsi epigrafici di Giannagnolo de Ciocchis». Paci, G. (a cura di), *Epigrafai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, vol. 1. Tivoli, 291-308.
- D'Angela, C.; Massafra, P. (1977). «La Santa Visita di Lelio Brancaccio arcivescovo di Taranto. Localizzazione e descrizione degli edifici sacri». de Robertis, F.M.; Spagnoletti, M. (a cura di), *Atti del congresso internazionale di studi sull'età del vicereame*. Bari, 296-401.
- De Simone, L.G. (2006). «G. Marciano. Ricerche bio-bibliografiche». *Girolamo Marciano. Salentino illustre*. Castrignano dei Greci, 9-14.
- De Vincentiis, D.L. [1878] (1983). *Storia di Taranto*, voll. 1-4. Taranto.
- Farella, V. (1983). «Il monastero di San Benedetto nel contesto urbanistico di Taranto medievale». Fonseca, C.D. (a cura di), *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, vol. 2. Galatina, 333-44.
- Fontaine, M.M. (1998). «Quelques traits du cicéronianisme lyonnais: Claude Guillaud, Florenti Wilson, Barthélemy Aneau et Simon de Vallambert». *Scritture dell'impegno dal Rinascimento all'età barocca = Atti del convegno internazionale di studio* (Gargnano, Palazzo Feltrinelli, 11-13 ottobre 1994). Fasano, 35-71.
- Fonseca, C.D. (2000). *Presentazione. Ambrogio Merodio. I storia tarentina*. Taranto.
- Fonseca, C.D. (2015). «Il *De Antiquitate et varia Tarentinorum Fortuna* di Giovan Giovine tra storia e storiografia». Fonseca, C.D. (a cura di), *Giovan Giovine. Antichità e mutevole sorte dei Tarantini*, voll. 1-2. Taranto, IX-XIX.
- Gallo, A. (2019). «Iscrizione inedita di un classario misenate da Taranto». *Epigraphica*, 81, 659-65.
- Gallo, A. (in corso di stampa). «CIL IX 236 e la collezione del canonico tarantino Giuseppe Antonio Ceci». *Studi di Antichità*, 17.
- Giovine, G. (1589). *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*. Neapoli.
- Greco, D.R. (1838). *Memorie biografiche sui letterati oritani*. Napoli.

- Gregorovius, F. (1877). *Wanderjahre in Italien. 5. Band, Apulische Landschaften*. Leipzig.
- Gruterus, I. (1707). *Inscriptiones antiquae I-II*. 2a ed. Burmanni Amstelaedani.
- Guerrieri, G. (1899). *Il conte normanno Riccardo Senescalco (1081-1115) e i monasteri benedettini cavensi in Terra d'Otranto (sec. XI-XIV)*. Trani.
- Lalli, L. (2019). «I libri di Aldo Manuzio il giovane nella Biblioteca Apostolica Vaticana: il progetto BAV-ALDUS». *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 25, 229-45.
- Leone, M. (2007). s.v. «Marciano, Girolamo». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 69, 727-8.
- Lippolis, E. (2000). «Taranto in età romana». Fonseca, C.D. (a cura di), *Ambrogio Merodio. Storia tarentina*. Taranto, XIX-XXVI.
- Lippolis, E. (2002). «Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana». Pugliese Caratelli, G. (a cura di), *Taranto e il Mediterraneo = Atti del XLI Convegno di Magna Grecia* (Taranto, 12-16 Ottobre 2001). Taranto, 119-69.
- Lippolis, E. (2005). «Taranto romana: dalla conquista all'età augustea». Pugliese Caratelli, G. (a cura di), *Taranto e il Mediterraneo = Atti del XLI Convegno di Magna Grecia* (Taranto, 12-16 Ottobre 2001). Taranto, 235-312.
- Marti, P. (1895). *Origine e fortuna della coltura salentina nei secoli XVII e XVIII*. Ferrara.
- Mastrocinque, G. (2010). *Taranto. Il paesaggio urbano d'età romana tra persistenza e innovazione*. Pozzuoli.
- Mele, A.F. (2015). «La Lettera al Brancaccio, la Prefazione ai concittadini, la figura di Archita e i libri VII e VIII nel *De Antiquitate et varia Tarentinorum fortuna* di G. Giovine». Fonseca, C.D. (a cura di), *Giovan Giovine. Antichità e mutevole sorte dei Tarantini*. Taranto, XX-XXVIII.
- Merodio, A. (2000). *Historia tarentina*. A cura di C.D. Fonseca. Taranto.
- Muratori, L.A. (1740). *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, vol. 3. Mediolani.
- Nuzzolese, C. (2012). *Giovanni Antonio Paglia. Rime*. Bari.
- Orsi, P. (1896). «Regione II (Apulia). XIV. Taranto – Relazione sopra alcune recenti scoperte nel Borgo Nuovo». *Notizie di Scavi*, 107-16.
- Pacichelli, G.B. (1685). *Memorie de' viaggi per l'Europa cristiana*. Neapoli.
- Pasculli Ferrara, M.; Ressa, A. (2016). *Il Cappellone di San Cataldo*. Roma.
- Pastorello, E. (1957). *L'epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico (1483-1597)*. Firenze.
- Pepe, A. (1980). «S. Maria del Galeso. Un insediamento cistercense a Taranto». *Napoli Nobilissima*, 19, 174-84.
- Scionti, M. (1983). «L'attuazione del piano Conversano». Massafra, P. (a cura di), *La città al Borgo. Taranto fra 800 e 900*. Taranto, 75-93.
- Silvestrini, M. (2013). «Epigraphica: Gneo Pompeo Magno a Taranto. Un inedito miliario irpino». *Mediterraneo antico*, 16(2), 697-718.
- Tateo, F. (1983). s.v. «Corrado Quinto Mario». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 29, 413-16.
- Toscano, T.R. (2008). «Dalla Senna al Sebeto: Simon de Vallambert, medico umanista, 'socio' dell'accademia dei Sereni di Napoli (In margine a una inedita orazione accademica)». Deramaix, M. et al. (éds), *Les académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*. Geneve, 197-209.
- Vitolo, G. (1984). «Insedimenti cavensi in Puglia». Fonseca, C.D. (a cura di), *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, vol. 2. Galatina, 5-166.
- Ziebarth, E. (1905). «De antiquissimis inscriptionum syllogis». *Ephemeris Epigraphica*, 9, 214-19.

